Taranto: promossa dalla Camera Confederale del Lavoro

Manifestazione di protesta contro il carovita

Avrà luogo il 3 dicembre prossimo
Le modalità di svolgimento

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 29.

Il 3 dicembre prossimo, indetta dalla Camera Confederale del Lavoro, avrà luogo nella nostra città una manifestazione di protesta contro il carovita e il caro affitti. Alla manifestazione prenderanno parte i lavoratori adibiti alla costruzione del quarto centro siderurgico e delle industrie metalmeccaniche, i quali, muovendo in corteo dai propri posti di lavoro, si concentreranno in piazza Fontana e successivamente proseguiranno fino a piazza Garibaldi. Qui giunti, si incontreranno con i netturbini ed i lavoratori di altre categorie che partendo dalla sede della C.C.d.L. attraverseranno l'altro versante della città. In piazza Garibaldi, alle ore 15.30, ci sarà un pubblico comizio nel corso del quale i dirigenti sindacali illustreranno ai convenuti i termini della lotta e le iniziative da prendere per combattere il crescente aumento del costo della vita. In concomitanza con questa decisione della C.C.d.L., i sindacati FILLEA e FIOM hanno proclamato uno sciopero di tre ore delle rispettive categorie a partire dalle ore 13 del giorno 3 dicembre mentre il sindacato netturbini ha proclamato dal canto suo uno sciopero di un'ora e mezzo nello stesso giorno.

La C.C.d.L. ha nel contempo rivolto un manifesto alla popolazione invitandola a partecipare alla manifestazione di protesta.

La decisione della organizzazione sindacale unitaria fa seguito ad una serie di prese di posizione contro il carovita da parte dei diversi settori del mondo del lavoro: ordini del giorno erano già stati inviati all'indirizzo delle autorità cittadine e governative da parte di commissioni interne, sindacati aziendali, gruppi di inquilini e di consumatori i quali esprimevano il vivo malcontento e la grave insofferenza esistenti nella nostra popolazione.

Nella nostra città, come del resto in tutta l'Italia, le donne, i consumatori in genere, gli esercenti, vanno esprimendo in mille modi la loro insoddisfazione e l'esigenza che qualcosa sia fatto, che qualcosa cambi, per impedire che il salario così faticosamente guadagnato se ne vada in fumo in periodi di tempo sempre più brevi. E possiamo affermare che la decisione della C.C.d.L. riassume egregiamente questi stati d'animo e che essa si inquadra molto opportunamente nella lotta per nuovi indirizzi che colpiscano la speculazione e tutelino almeno il salario.

A proposito di misure concrete e di iniziative da adottare, ben poca cosa appare la decisione del Comune di Taranto di istituire quattro spacci di «paragone» per la vendita di generi alimentari limitata al solo periodo delle feste natalizie e con l'obiettivo di contenere il tradizionale aumento dei prezzi nel suddetto periodo. Anche perché, a quanto sembra, non vi è alcuna intenzione di affrontare il problema nei suoi veri termini ma si cercherà soltanto di determinare una specie di concorrenza ai liberi esercenti sui quali non ricade la responsabilità dell'aggravamento della situazione e del rincaro del costo della vita.

Indubbiamente il provvedimento porterà qualche vantaggio al consumatore. Ma è nostro parere che se si vuole affrontare con serietà e concretezza questa grave questione bisogna colpire il male alle radici. E la radice sta nel sistema distributivo che permette la più sfacciata speculazione; nella inesistenza di una politica per la edilizia popolare; nel non voler attuare la riforma agraria; nel mancato aiuto ai piccoli contadini a riunirsi in consorzi e cooperative, ecc. La radice del male è questa, ma le nostre autorità si muovono nel senso opposto. Come se non bastassero i disagi e la impossibilità di tirare avanti, il Prefetto proprio ieri ha emesso due decreti con i quali si aumentano ulteriormente i prezzi del latte che da 100 lire va a 115 lire il litro e dello zucchero che va a 210 lire il chilo mentre da domenica scorsa il pane ha subito un altro aumento di prezzo. Questi provvedimenti altro non sono che l'accoglimento delle richieste sempre più esose della Centrale del latte, dell'industria dello zucchero e dei panificatori che, come è noto, in questi ultimi mesi hanno condotto un'accanita campagna per arrivare al punto in cui si è arrivati oggi.

Altro che concorrenza agli esercenti!

La manifestazione di martedì 3 dicembre si prefigge quindi il doppio scopo di ottenere misure immediate per contrastare l'aumento dei prezzi e di far compiere una sterzata democratica negli atteggiamenti delle autorità locali e governative.

Elio Spadaro

Una formula svuotata progressivamente di ogni contenuto innovatore

Centro sinistra ad Ancona: un «faro» che si è spento

Il sindaco di Ancona, Angelini, attorniato dal segretario della DC (in piedi a sinistra) e dal vice sindaco, un altro democristiano

Dalla nostra redazione

ANCONA, 29.

Negli ambienti politici marchigiani da un po' di tempo a questa parte capita non di rado sentirsi chiedere i motivi della *eclissi* di uno degli uomini più in vista, nella regione, fra i dirigenti dei vari partiti: il lamalfiano ing. Claudio Salmoni, della direzione nazionale del PRI.

La domanda potrebbe sembrare di natura personalistica e perciò indiscreta. Ma non è così. Consente, invece, di aprire un ampio discorso politico. L'ing. Salmoni fu il fautore e l'ispiratore delle amministrazioni locali di centro sinistra nelle Marche ed in particolare fu il "padrino", riconosciuto dalle parti contraenti, della Amministrazione comunale di centro sinistra di Ancona. Nella costituzione del centro sinistra anconetano l'ing. Salmoni in veste di dirigente politico e consigliere comunale profuse ogni suo impegno e talune sue innegabili doti come se il Comune capoluogo di regione dovesse divenire — e questo, infatti, era l'obiettivo — l'esempio per tutti gli altri enti locali retti con la medesima "formula".

Ora Salmoni è stato messo *fuori gioco* proprio nell'Amministrazione comunale anconetana. Il suo ruolo di tutore e di mediatore fra le parti, soprattutto fra la DC ed il PSI, non gli viene più riconosciuto. Perchè? Anzitutto perchè la DC, nonostante le tante delusioni e frustrazioni loro inferte, trova sempre accanto a sè i dirigenti autonomisti del PSI per cui reputa ormai inutile servirsi di un *gancio* esterno per trattenerli. Spostatisi verso destra gli autonomisti, Salmoni ha perduto, quindi, la sua funzione di mediatore. Ma c'è dell'altro. Condotto il centro sinistra nel proprio alveo, con gli autonomisti trepidi per le sorti della "formula" (come se la loro funzione e quella del PSI dovesse finire con quella) la DC mostra di ritenere ora il lamalfiano Salmoni uomo dalle idee troppo "avanzate". Salmoni, cioè, è divenuto suo malgrado troppo *rivoluzionario* per ispirare il centro sinistra anconetano. Intendiamoci, le sue idee sono rimaste sempre quelle: regionalista convinto ed assertore di talune innovazioni (soltanto correttive del sistema, però, e non strutturali). In altre parole, l'ing. Salmoni è rimasto fermo. E' il centro sinistra anconetano che è andato indietro e si è così deteriorato da non potere sopportare, fino ad escluderla, la guida di un repubblicano (Salmoni pur non facendo parte della Giunta era unanimemente ritenuto l'uomo di punta dell'Amministrazione Comunale).

Ecco il significato del «caso Salmoni»: la vicenda del dirigente repubblicano è divenuta uno dei termini di paragone della incessante involuzione subita dal centro sinistra nel maggior Comune delle regioni.

Una prova di fatto? Citiamo la più recente. Causa incapacità, timori e sabotaggi all'interno delle forze del centro sinistra, nelle Marche è da due anni che si attende la costituzione dell'Istituto studi sociali ed economici per lo sviluppo della regione (ISSEM). Dopo una serie di proteste del nostro Partito nei giorni scorsi è stato reso pubblico un comunicato dell'Unione Repubblicana Anconetana, chiaramente dettato dal suo massimo dirigente, appunto l'ing. Salmoni. Nel documento si leggeva che il PRI «ha constatato con rammarico che... non si può addivenire alla formazione dell'Istituto a causa dell'atteggiamento assunto dalla Democrazia cristiana. Gli organi della dc, infatti, hanno la grave responsabilità di aver ignorato per molti anni l'essenziale programma dell'acquisizione di una visione unitaria della situazione economica e sociale delle azioni amministrative necessarie per risolvere il problema stesso». Ed inoltre: «Il partito repubblicano italiano... giudica doveroso denunciare le responsabilità per i ritardi che si sono verificati e che tutt'ora si verificano alla costituzione dell'Istituto ed afferma che si opporrà decisamente al tentativo di snaturare l'ISSEM trasformandolo da strumento obiettivo di studio e di propulsione economica e sociale in un centro di potere a disposizione del partito di maggioranza».

Ebbene, non meraviglia che tale denuncia abbia trovato la netta opposizione della DC (e del PSDI che qui ad Ancona fa sempre ciò che dice la DC). Tuttavia, pure, gli autonomisti si sono uniti alla DC ed al PSDI. In altri termini, tutta la Giunta di centro sinistra (compreso il sindaco repubblicano) è stata scavalcata da Salmoni e dai suoi seguaci. Anche in questa occasione Salmoni è andato troppo avanti: anche per i dirigenti socialisti.

Si sappia che l'ISSEM era uno dei punti programmatici «irrinunciabili» del centro sinistra anconetano, quello che doveva essere attuato, fra gli altri, prima di tutti. Eppure, nè questo nè quelli sono stati realizzati. Ciò significa che, al di fuori dell'attività ordinaria, il programma della Amministrazione comunale, quello che doveva fare del Comune di Ancona la guida ed il «faro» degli altri Comuni marchigiani, è rimasto lettera morta.

Si era programmato di condurre una coraggiosa battaglia regionalista e non si è andati mai al di là delle enunciazioni verbali. Si era detto di contribuire concretamente all'avvio di una ripresa dell'economia agricola e si è finito per ridurre ogni iniziativa in uno stanziamento di qualche centinaio di migliaia di lire da utilizzare per la «festa degli alberi»!

Ci si era impegnati per risolvere il problema della organizzazione scolastica ed Ancona proprio questo anno è stata teatro di clamorose proteste studentesche causa la mancanza di aule, di edifici, di attrezzature ecc.

La compagine di centro sinistra aveva inoltre dichiarato che sarebbe intervenuta nella rete distributiva per combattere la speculazione. Tranne per l'immissione nel mercato di alcuni contingenti di mele e di strutto, non s'è fatto nulla. La vertiginosa ascesa dei prezzi, del tutto incontrastata in sede locale, ha fatto di Ancona una delle città più «care» d'Italia. Anzi, l'Amministrazione Comunale ha aggravato la situazione aumentando nel giro di quest'anno del 50% le tariffe filoviarie e sollecitando l'aumento del 20% del prezzo del latte. Nel contempo, lasciando del tutto indisturbata la speculazione edilizia, la Giunta ha assunto gravi responsabilità per l'esoso prezzo dei fitti e per le storture e gli snaturamenti verificatisi nella crescita urbanistica della città.

Infine, il porto, «il polmone della città» come era stato definito. La Giunta di centro sinistra si era impegnata a dar vita a tutte quelle iniziative atte a rivitalizzarlo e potenziarlo. Oggi — e questo dice tutto — non solo il porto di Ancona si trova in una situazione fra le più critiche della intera rete portuale italiana, ma — nonostante ciò — soltanto in extremis è stato inserito nel noto piano decennale. Nemmeno al livello delle sollecitazioni verso il governo il Comune di Ancona ha saputo uscire dalla mediocrità.

E potremmo continuare nella elencazione dei punti programmatici «irrinunciabili» inattuati. All'andazzo della Giunta l'anno scorso ci fu una reazione, un momento di insofferenza, da parte socialista che denunciò la mancata esecuzione del programma e parlò di «opposizione e resistenze». Si chiese l'allontanamento del sindaco Angelini, l'uomo della borghesia anconetana. La DC reagì violentemente e minacciò la crisi. Preoccupatissimi per le sorti della *formula*, gli autonomisti rientrarono nei ranghi. Da allora è la DC che detta gli indirizzi della Giunta. Ormai il Comune di Ancona ha preso la strada del neocentrismo.

Walter Montanari

Durante la riunione del Consiglio comunale

Provocatoria manovra della DC a Perugia

Un consigliere si è dimesso dalla commissione urbanistica - I dc isolati

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 29.

La Democrazia cristiana ha imbastito stanotte al Consiglio comunale una manovra di sapore diffamatorio nei confronti della Commissione urbanistica, dell'Amministrazione comunale e del nostro partito. Le dimissioni del consigliere d.c. Temperini dalla Commissione urbanistica sono state il pretesto attorno al quale il gruppo consiliare democristiano ha costruito la sua goffa montatura che ha fatto perno sulla assurda accusa di strumentalizzazione della Commissione stessa da parte del nostro partito per il raggiungimento di fini speculativi non meglio identificati e per niente documentati. L'episodio di per sé meriterebbe solo il silenzio e il disprezzo con cui sempre i compagni di Perugia hanno guardato a manifestazioni di questo genere. Il miglior commento del resto è il completo isolamento in cui si è trovato il gruppo d.c. su tale questione: i democristiani non hanno trovato sostegno in questa manovra né da parte dei compagni socialisti, né da parte del consigliere socialdemocratico (né da quelli di estrema destra).

Ciò che merita attenzione, invece, è, da una parte, il quadro generale in cui l'episodio di stanotte si inquadra, dall'altro le ripercussioni che il persistere di una simile impostazione politica può avere nei settori di intervento amministrativo dell'Ente locale perugino. Non è da oggi, infatti, che la DC umbra persegue il tentativo di rovesciare le attuali maggioranze nelle assemblee elettive della nostra provincia: su questo altare è disposta a sacrificare tutto, persino la personale dignità di qualche suo componente, persino i reali interessi delle comunità amministrate. E' questa del resto la naturale conseguenza della mancanza di una valida piattaforma democratica alternativa, cui, d'altra parte, non si può porre riparo — come i fatti vanno dimostrando — con l'improntitudine di attribuire al nostro partito responsabilità smentite sia dai fatti che dalla impostazione generale della nostra battaglia per il rinnovamento del Paese.

Protesa in questo disegno, la DC non presta attenzione ai modi della sua attuazione: una tale posizione la porta all'abbandono di una serena visione dei compiti positivi che nell'ordinamento democratico sono attribuiti alle minoranze e a creare divisioni laddove in precedenza si era stabilita una operante unità di indirizzo. Quanto la perdita di questa unità sia lesiva degli interessi della popolazione è dimostrato da una serie di fatti che denotano una costante concomitanza tra l'atteggiamento assunto dalle minoranze consiliari d.c. e le prese di posizione degli organi tutori dell'autorità centrale. Una ultima comprova di ciò si è avuta stanotte nel corso del Consiglio comunale, quando si è saputo che la Prefettura di Perugia, in sorprendente relazione di tempo con le dimissioni del consigliere Temperini e sovvertendo una consuetudine valida fino al giorno precedente le dimissioni stesse, aveva dichiarato di sospendere e bloccare le approvazioni delle lottizzazioni di massima approvate dal Consiglio comunale fintanto che non sia divenuta operante la variante generale al piano regolatore.

La situazione che si viene a determinare è abbastanza grave: una percentuale altissima dell'attività edilizia del nostro comune risulterà, in conseguenza di questi nuovi orientamenti, bloccata.

Enzo Forini

Grosseto: riunione di sindaci per il «tratto della morte» sull'Aurelia

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 29.

La serie impressionante di incidenti mortali che accadono sul tratto stradale della via Aurelia che percorre la nostra provincia — il «tratto della morte» fra Orbetello e Follonica — ha destato viva apprensione nelle autorità locali.

All'interrogazione rivolta dal compagno on. Mauro Tognoni al ministro dei Lavori Pubblici, ha fatto seguito ieri un appello urgente del Presidente dell'Amministrazione Provinciale, Mario Ferri, al direttore generale dell'ANAS e al capo del compartimento ANAS per la Toscana, affinchè sia data una soluzione globale e definitiva al problema dell'Aurelia, attraverso immediate misure per la sistemazione dei tratti dimostratisi particolarmente pericolosi al traffico sempre più intenso.

«Il Presidente — comunica l'ufficio stampa — ricordando le indicazioni fornite dalla Provincia ed illustrate all'ANAS personalmente in occasione di recenti contatti, auspica che adeguati e tempestivi provvedimenti possano far cessare i disastri sull'Aurelia».

Dopo questo intervento ed un telegramma al Ministro competente, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale ha promosso per oggi, venerdì, una riunione dei Sindaci dei Comuni di Capalbio, Monte Argentario, Orbetello, Magliano, Grosseto, Gavorrano, Scarlino e Follonica, tutti interessati per l'attraversamento di detta arteria nei loro territori, per esaminare i problemi della viabilità dell'Aurelia.

Giovanni Finetti

Catanzaro: in sciopero 800 raccoglitrici

CATANZARO, 29

Ottocento raccoglitrici di olive del comune di Nocera Terinese, alle dipendenze degli agrari del posto (tra questi il marchese De Luca, Niccoli, Quintieri), sono in sciopero da tre giorni per reclamare un salario di lire 2.000 giornaliere e per la stipula di un nuovo contratto provinciale per la raccolta delle olive. Lo sciopero continuerà nei prossimi giorni e durerà fino a quando gli agrari del posto non firmeranno un contratto che sancisca in modo inequivocabile le richieste avanzate dalle raccoglitrici. Frattanto l'agitazione nelle campagne va estendendosi e interessa altri comuni da San Pietro Maida a Filadelfia, al Vibonese e ad altri comuni della fascia costiera ionica. La lotta si svilupperà nei prossimi giorni con scioperi delle raccoglitrici in tutti i comuni interessati

Commissario prefettizio a Nicastro

CATANZARO, 29

Al Comune di Nicastro è stato nominato un commissario prefettizio nella persona del capo di gabinetto del prefetto dottor Vittorio Siclari. Il prefetto di Catanzaro ha deciso in tal senso dopo le dimissioni di 20 dei 21 consiglieri dc

Finisce così ingloriosamente una amministrazione democristiana i cui consiglieri, pur rappresentando la maggioranza assoluta, non sono mai riusciti a trovare un accordo nel proprio seno per eleggere una efficiente amministrazione. In questi tre anni di gestione dc l'amministrazione è stata caratterizzata da continue dimissioni di sindaci, assessori e consiglieri dc i quali anteponevano agli interessi della città quelli del loro gruppo o del proprio partito.

Questa politica ha portato il Comune di Nicastro ad un deficit di un miliardo e mezzo di lire.

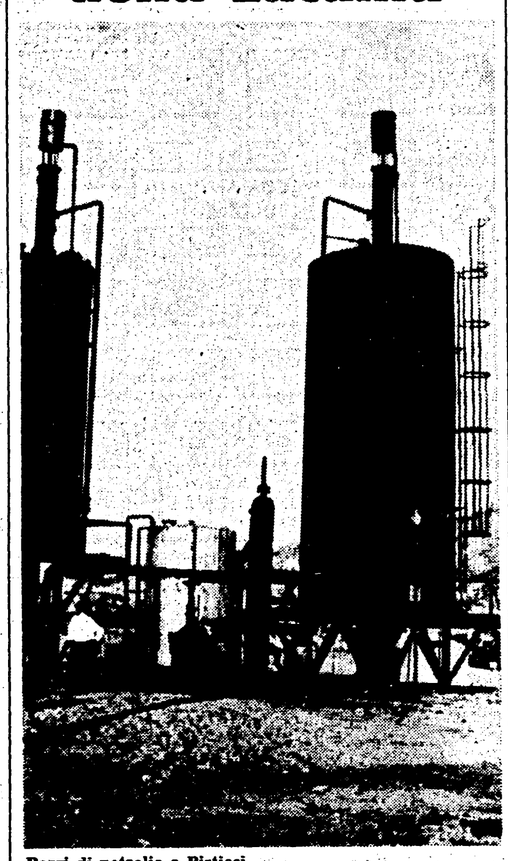
Andria: dopo averlo perso alle elezioni

Disperati tentativi dc per mantenere il Comune

Attesa per la riunione del Consiglio

Comitato Colombo

Spopolamento «pianificato» della Lucania



Pozzi di petrolio a Pisticci

Dal nostro corrispondente

MATERA, 29.

Duecentomila lavoratori devono andare via dalla Lucania. La regione tornerà così alle posizioni del censimento del 1881, quando contava una popolazione di 480 mila abitanti. Queste le conclusioni alle quali è giunto il doroteo on. Colombo il quale, attraverso il «Comitato per il Piano di sviluppo delle Province Lucane» da lui insediato a Potenza oltre due anni or sono, sta «programmando» lo spopolamento della regione lucana.

La scelta del Comitato Colombo è lapidaria: altri centoventimila contadini entro il 1970-75 devono abbandonare la «campagna povera», oltre — naturalmente — i 70 mila lavoratori, che attualmente costituiscono il peso della emigrazione, i quali non devono tornare più a casa, nonostante le promesse che il ministro Colombo è andato seminando a larghe mani per tutta la regione durante le ultime elezioni politiche.

In sostanza il Comitato Colombo, nato sotto gli auspici della fiducia e della speranza che si imponesse come toccasana dei gravissimi problemi e della non meno grave situazione economica e sociale della Basilicata, ha rivelato, invece, il suo volto reale, cioè di strumento antidemocratico nelle mani dei governanti democristiani.

Secondo il Piano i settantamila lucani attualmente emigrati non potranno più tornare nella regione, e l'impiego degli altri 120 mila, per i quali il Comitato Colombo ha programmato l'esodo dall'agricoltura, costituisce un grosso problema senza prospettive nè immediate nè future. «Le masse dei contadini — ha precisato Rossi Doria in una conferenza stampa — sono state messe in movimento dagli squilibri fra redditi agricoli e redditi industriali e quindi, a conclusione del processo di assestamento, l'agricoltura potrà sostenere un carico di appena ottantamila unità».

Gli altri dove andranno? Oggi la regione non ha industrie; il programma della industrializzazione della regione è molto scarso, inadeguato, senza dire che quel poco che è stato avviato viene attuato con grossi ritardi sulle scadenze fissate; le scelte del governo, in questo settore, sono sfacciatamente monopolistiche ed escludono fin da ora anche le prospettive di un ulteriore sviluppo della piccola e media industria; lo stesso programma di sfruttamento delle risorse energetiche è inadeguato, condizionato esclusivamente alle prospettive di sfruttamento dei monopoli.

Di fronte alla gravità di queste scelte del Comitato Colombo le forze democratiche lucane raccolte nel convegno unitario di Pisticci allo scopo di battersi per la soluzione dei problemi della «Industrializzazione e sviluppo economico della Basilicata» hanno precisato con chiarezza la linea di lotta delle masse lavoratrici e produttive della regione lucana le quali oggi non chiedono al Comitato Colombo la definizione dei suoi compiti in materia di sviluppo economico e regionale. Il Comitato non ha ragione più di sopravvivere, considerato che, mentre in altre regioni è morto vergognosamente, in Lucania cerca di sopravvivere per orientare l'economia in una direzione che non può essere accettata.

Il Convegno di Pisticci ha quindi aperto un capitolo nuovo alla lotta delle forze democratiche regionali ponendo fondamentalmente la rivendicazione, per la Basilicata, di un Istituto Regionale di ricerche economiche per lo sviluppo, capace di offrire alla regione non un piano di spopolamento ma una programmazione economica democratica e antimonopolistica basata sulla riforma agraria generale, e sullo sviluppo di una industrializzazione che, pilotata dall'intervento della industria di Stato possa creare ampie prospettive di lavoro nella regione e creare anche condizioni per il ritorno degli emigrati.

Domenico Notarangelo

Nostro servizio

ANDRIA, 29

La premura che ha avuto la DC a Gioia del Colle, ove nelle ultime elezioni amministrative ha mantenuto la maggioranza assoluta, di convocare il Consiglio comunale per la nomina della nuova Giunta, non si è riscontrata ad Andria, ove la stessa DC ha perso il comune grazie all'avanzata del PCI.

Ad Andria l'attesa è vivissima e le pressioni della popolazione perchè si dia vita subito ad una nuova Giunta, fanno pensare che la convocazione del Consiglio comunale sia prossima. Un'attesa ansiosa, si direbbe, e giustamente, perchè la civica amministrazione è paralizzata, per precise responsabilità della DC, dal giugno del 1962. Le elezioni che si svolsero in quel periodo diedero i seguenti risultati: 18 consiglieri al PCI, 2 al PSI e 18 alla DC, oltre ad altri 2 alle destre. Persa la possibilità di manovrare a suo piacere, la DC, che pure aveva amministrato con le destre fino al febbraio 1962, cercò di dar vita ad Andria ad una giunta di centro sinistra.

Le vicende andarono per le lunghe ed ebbero la loro conclusione nel fallimento del tentativo, perchè uno dei due consiglieri socialisti preferì passare nelle file del MSI, mentre l'altro si dichiarò indipendente.

Le mire della DC erano per una gestione commissariale. La DC infatti fece fallire il tentativo del PCI per una giunta minoritaria di comunisti. La via al commissario prefettizio, era quindi spianata. Col voto del 28 aprile, e con quello di appena una diecina di giorni fa gli elettori andriesi, oltre a condannare tutta la politica democristiana, hanno espresso anche la loro condanna per la paralisi che la DC ha imposto alla vita amministrativa della città.

Con la conquista di due consiglieri da parte del PCI (20 su 18) e il seggio conquistato dal PSI, il Comune è ritornato al popolo, anche se la DC non si rassegna alla dura sconfitta.

Tutti i tentativi possibili, anche sul piano della corruzione politica, sono messi in atto in questi giorni dai democristiani e dal massimo esponente di quel partito, il sen. Jannuzzi, per rendere impossibile una maggioranza PCI-PSI. La prima reazione isterica della DC, o di una parte di essa, è stata quella di dar vita ed una «crociata» anticomunista chiamando a raccolta intorno alla DC il PSI ed il MSI; una «crociata» tuttavia che è stata respinta dal PSI. L'assemblea della sezione socialista di Andria, si è decisamente espressa per la partecipazione diretta dei socialisti nella Giunta, sulla base anche della decisione della Federazione provinciale.

Ma la DC non si rassegna alla perdita del Comune. Resisi conto che la giunta richiesta dalla «crociata» anticomunista, avrebbe abbracciato dai socialisti ai missini, è irrealizzabile, i democristiani pare siano passati ad una posizione più moderata, ma non meno indicativa per raggiungere i loro fini. Stanno ora manovrando per ottenere dal MSI e dal PSI la mancanza del numero legale nella prossima riunione consiliare.

Questa, per sommi capi, la situazione che si presenta ad Andria alla vigilia della convocazione del Consiglio comunale. Una DC non rassegnata alla sconfitta, dopo avere condotto una battaglia elettorale senza precedenti per la veemenza anticomunista e per lo spirito integralista che l'ha caratterizzata, ed un corpo elettorale che ha deciso per un'amministrazione di sinistra, forte di 18.814 voti e con 21 consiglieri su 40.

Italo Palasciano

Il progetto della Sestri Levante - Livorno

Il progetto definitivo della autostrada Sestri Levante-Livorno è in corso di redazione da parte della società concessionaria S.A.L.T. sulla base del progetto di massima e tenendo conto delle necessità prospettate dai vari centri interessati dal tracciato della nuova arteria.